

Io sono il Buon Pastore *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*

Testi per la preghiera personale:

1Re 19,11-13; Sal 23(22); 91(90); Pr 4,10-12; Is 40,29-31; 49,9-11;
Ez 34,16; Mi 3,12-13; Zc 11,4-17; Mt 6,7-8; 7,7-8; 7,13-14; 8,19;
Mc 1,14-20; 10,17-22; Lc 15,4-7; 19,10; Gv 1,35-40; 21,15-19;
1Cor 1,18.



Lettura dal Vangelo di Giovanni (10,1-39)

Abbiamo contemplato e meditato la volta scorsa la scena nella quale Gesù entra nel recinto delle pecore per tirarle fuori e oggi vogliamo insieme accoglierci gli uni gli altri riconoscendoci e chiamandoci per nome, creando questo clima di famiglia nel quale possiamo veramente essere capaci di venire fuori, di essere condotti fuori. La volta scorsa dicevamo che nella Chiesa facciamo questa esperienza di Gesù che entra, di Gesù che è la porta. Dice Lui stesso in questo brano del Vangelo al versetto 7: *“Io sono la porta delle pecore. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo”*.

Oggi continuiamo la nostra meditazione sul mistero del Buon Pastore, della Chiesa come suo gregge a partire proprio da questa chiamata a seguirlo.

“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Così come il Padre conosce me, io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore”. L'esperienza della Chiesa ci chiede una radicalità di condivisione: dare la vita! Dare la vita è un'espressione che noi usiamo per descrivere l'esperienza matrimoniale: quando due si sposano condividono la vita, si trovano l'uno nell'altra in un modo profondissimo. L'esperienza della condivisione matrimoniale è un'esperienza che Gesù stesso utilizza, così come San Paolo, per descrivere il mistero della Trinità. C'è un amore profondo tra il Padre e il Figlio e su questa terra noi lo possiamo riconoscere nella condivisione, nell'amore che è sotteso al sacramento del matrimonio. Questo è un mistero grande! È un mistero grande quello di amore tra Dio Padre e il Figlio. È un mistero grande che per noi si manifesta nella croce, quando Gesù dona la sua vita. Lo vediamo in questo atteggiamento nuziale degli sposi in cui ci si dona reciprocamente, un dono totale, senza riserve, di tutta l'esistenza. Io lo dico sempre quando prepariamo le coppie al matrimonio: rendetevi conto che quando sarete sposi non ci sarà più nessun ambito della vostra vita personale che non interessi anche l'altro ed è bello condividere e rendere conto di ogni cosa e di ogni aspetto anche se a volte è difficile. A volte i nostri blocchi ci impediscono di condividere sulle prime però piano piano con la familiarità, col tempo nella vita di coppia si realizza questa piena comunione; e così come nella Trinità, così come nell'esperienza della famiglia cristiana anche nella Chiesa Gesù vuole istituire questo livello di intimità. Io do la mia vita per voi!!! E questo dono che Gesù fa della sua vita per noi spinge anche noi ad essere capaci di dare la vita, di creare questa condivisione della vita. L'esperienza cristiana è un'esperienza che ci spinge a condividere, a sentirci chiamati per nome, a sentirci un po' aperti fino alle profondità, a sentirci di condividere intimi gli uni agli altri. È un'esperienza forte quella della Chiesa! Pensate anche semplicemente al celebrare l'Eucaristia insieme, assistere e partecipare al momento in cui Gesù dona il suo corpo alla Chiesa: è un momento solenne, un momento nuziale, è un momento intimo che vogliamo tutti condividere. Gesù crea questo clima perché tutti noi possiamo condividere la nostra vita alla luce del Vangelo, confrontarci sulle cose concrete della nostra esistenza.

Gesù dice: *"...e ho altre pecore, ho altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle io devo guidare"*. Questa è un'esperienza molto forte, quando viviamo la Chiesa viviamo la comunione gli uni con gli altri, creiamo dei rapporti di fraternità e a volte ci disturba che Gesù abbia altre pecore. Ricordo che mi ha colpito molto una confessione in cui ho cercato di essere amorevole e accogliente nei confronti di una persona che era prostrata un po' nella sua situazione e qualche giorno dopo ci siamo incontrati e lei mi ha detto: sai provo disagio a pensare che tu sia così amorevole anche con altri! A volte quando si crea una relazione intima e profonda si fa fatica a capire che ci siano altri a cui poter donare questo amore. A volte siamo un po' possessivi nei confronti degli altri e allora l'esperienza della comunità e della fraternità diventa un recinto chiuso. Dice Gesù: sì, ci sono tanti recinti nei quali le pecore dormono ma poi io le vado a chiamare tutte e facciamo un unico gregge! Che bello!!! Che bello se la messa domenicale fosse proprio questo: un momento nel quale, nonostante non ci conosciamo tutti insieme perché apparteniamo a piccole fraternità diverse però, si crea questo legame di accettazione e di apertura. Gesù ce lo ricorda: *"...ho altre pecore che non sono di questo recinto, ma anche queste io devo condurre"*. Ricordiamoci sempre: da una parte l'esperienza della comunione nella Chiesa è un'esperienza bellissima e deve essere profonda e vera, non ha senso appartenere a Gesù Cristo senza sentirsi chiamare per nome, però allo stesso tempo siamo invitati ad accettare che ogni tanto qualcun'altro entri nel nostro orizzonte e questa è una fatica! Essere capaci di creare una comunione profonda, intima ma allo stesso tempo accettare anche che un estraneo entri in questa comunione è una bella fatica ma questo ci purifica tanto, ci aiuta a pregare per l'unità, per l'unità della Chiesa. Un solo gregge e un unico Pastore!!! Gesù dona la sua vita per poterla ridonare. L'efficacia della comunione è un'efficacia che non si consuma nel possesso: non è che Gesù ci dona la sua vita in quell'esperienza, in quella comunità, in quella fraternità e allora io rimango attaccato lì! No!!! Perché Gesù se la riprende di nuovo la sua vita e poi ce la ridona di nuovo in un modo nuovo e sta a noi avere la capacità di seguirlo dovunque vada.

Ti seguirò Signore dovunque tu andrai! È bello avere questa libertà e don Domenico ci ha dato una grande testimonianza in questi mesi del seguire il Signore per altre pecore, per altri contesti e nell'aprire il suo cuore a un'altra famiglia, accogliendo un'altra famiglia e così per ciascuno di noi questa testimonianza è un invito a comprendere profondamente questo desiderio di Gesù di fare un unico gregge sotto un unico pastore: questa è la Chiesa! Fare parte della mia comunità, del mio gruppo non mi può separare dal resto della Chiesa, non mi può far sentire che altri sono diversi da me anzi anche il non praticante, anche quello che si professa non credente sono pecore di cui Gesù si prende cura, che deve ricondurre. Ecco allora l'apertura del cuore, certamente il desiderio dell'intimità ma, l'apertura del cuore alla missione sono un punto fondamentale di questa pagina del Vangelo.

"Questo è il comando che ho ricevuto dal Signore, e sorse dissenso tra i giudei per queste parole" dice il Vangelo. Certamente queste parole ci spingono a tirare fuori le nostre fatiche, le nostre fragilità e il nostro peccato perché impariamo ad essere una Chiesa in comunione ma anche in missione.

Le domande per l'approfondimento:

- Chi sono le altre pecore di un altro recinto?
- Cosa senti nei loro confronti? Provi invidia o giudizio?